

Lettera del prof. Nello Beccari dalla Guiana britannica.

Curupucari sull'Essequibo, 20 novembre 1931.

Caro Generale Vacchelli,

Le scrivo da circa la metà del tragitto che mi sono prefisso di percorrere nella Guiana britannica. La Spedizione ha superato dal 17 settembre ad oggi circa 200 miglia. Dati i mezzi dei quali essa dispone, avrebbe potuto affrettare assai più il cammino e quindi, a parità di tempo, visitare una regione più estesa. Ma il tipo di spedizione che Lei ed io insieme concretammo ha richiesto, e richiederà anche nella seconda parte del percorso, lunghe soste per raccogliere il materiale scientifico. Poichè, nel preparare e compiere questo viaggio, ci siamo voluti un po' ispirare all'opera dei grandi naturalisti del secolo passato, i quali, visitando regioni allora in gran parte sconosciute, si prefissero di studiarle sotto molteplici aspetti riportando preziose collezioni, zoologiche, botaniche, antropologiche, etnografiche. Abbiamo inoltre aggiunto lo studio coloniale economico-agrario.

La brevità del tempo destinato al viaggio, la ristrettezza dei fondi e la capacità delle forze danno alla spedizione il carattere di un modesto tentativo. È cosa che ben valutai prima della partenza; nè ignorai in anticipo le manchevolezze che l'opera presenterà quando sarà terminata. Tuttavia, ora che siamo a mezzo, sono assai soddisfatto di averla tentata, perchè credo che questo tipo di spedizione, naturalistica ed insieme agricolo-coloniale, potrà stimolarne altre maggiori, lanciando i giovani verso imprese che per noi divengono ogni giorno più necessarie.

La spedizione adunque sbarcò a Trinidad dalla motonave italiana « Virgilio » il 2 settembre. Vi si trattenne solo fino al 5; riuscì peraltro a visitare, sia pure rapidamente, le aziende agricole sperimentali del Governo della Colonia e l'« Imperial College of Tropical Agriculture ». Il dott. Guido Renzo Giglioli, in un secondo tempo, prima di lasciare l'America Centrale, si ripromette di farvi una seconda visita.

A Georgetown le Autorità inglesi si sono adoperate perchè la spedizione potesse usufruire di tutte le facilitazioni possibili ed eguale premura dimostrò la Direzione della « Demerara Bauxite Co. Lim. ».

Dopo una breve permanenza in città, per le visite, per completare l'equipaggiamento e per l'organizzazione, partimmo alla volta di Mackenzie City, che si trova a 60 miglia nell'interno del fiume Demerara. Mackenzie deve il suo nome ad un pioniere nella utilizzazione della bauxite della regione, per l'estrazione dell'alluminio. È una piccola città creata dalla Società stessa per

i suoi impiegati e per le sue maestranze. A Mackenzie, ove furono prese le ultime disposizioni per iniziare la spedizione nell'interno, fummo ospitati dal dott. Cesare Romiti, cui si devono la prima idea dell'impresa e molte facilitazioni, e dal dott. Giorgio Giglioli. Questi due nostri connazionali svolgono da anni brillantemente la loro attività nell'Ospedale di Mackenzie che la Società ha costruito ed esercisce.

Il 17 settembre, su tre imbarcazioni fluviali, una delle quali munita di motore fuoribordo di 16 Hp., iniziammo il viaggio nell'interno risalendo il Demerara. La prima sosta avvenne a Seba ove esiste una importante cava di granito, dopo un percorso di 35 miglia. La seconda tappa, forzatamente breve, di 15 miglia, per il tempo occorso a superare una serie di rapide, ebbe termine a Malali, villaggio di indiani Arawak, una volta assai popoloso, ora ridotto a poche capanne dopo l'epidemia influenzale del 1918 e quella malarica del 1926.

Il terzo giorno, dopo aver percorso altre 30 miglia circa, ci fermammo a « Retraite » ove esiste una abitazione di Indiani, ed il quarto, superate le rapide di Kumaparu, giungemmo a Mabura per impiantare la prima stazione di raccolta. Mabura è l'ultimo gruppo di capanne di Indiani che si incontra risalendo il Demerara. Si trova ai piedi delle « Great Falls » ed è sosta forzata per chiunque voglia risalire il fiume. Quando vi giungemmo (il 20 sett.), gli abitanti erano tutti discesi a valle per il trasporto del legname « Greenheart ». Quindici giorni furono impiegati per le ricerche nella località, ed il 5 ottobre si iniziò il lavoro assai arduo per il superamento delle « Great Falls ». Queste, più che cascate, sono una serie di dirupi, che non superano tre metri di altezza ognuno, con un fronte di poco più di trenta metri. L'acqua, di colore bruno rossastro assai intenso, precipita spumeggiando fra enormi blocchi di granito. Se si vuole portare le imbarcazioni al livello superiore del fiume, che poi ritorna navigabile per molte miglia ancora, è necessario girare le cascate, trascinando le barche su di un sentiero precedentemente preparato. Fummo costretti ad abbandonare la barca a motore, diventando la navigazione pericolosa per questo mezzo a causa dei tronchi caduti e dei massi che spesso affiorano. Quindi, da questo momento, gli spostamenti divengono forzatamente più lenti, poichè si effettueranno solo con le pagaie e con le pertiche. Quindici miglia circa a monte delle cascate fu piantato il campo sulla sponda destra del fiume, nella grande foresta. Gli fu dato il nome di « Baboon camp », perchè all'arrivo vi fu uccisa una scimmia urlatrice, ma nella nostra serie figurerà come campo I.

Il Demerara, per varie miglia a monte e a valle, era fiancheggiato da alta foresta vergine; incontrammo molta caccia e le raccolte zoologiche assai si accrebbero di mammiferi e uccelli. Il 20 di ottobre decidiamo di spostarci di un'altra giornata (20 miglia circa) più a monte. Incontriamo due gruppi di rapide, Wappu e Ibaru, tutte e due assai più modeste di quelle di Maralli e facilmente superabili con la pertica. La foresta lungo il fiume cambia aspetto essendo costituita da essenze arboree di assai modesto sviluppo. Queste zone, che incontreremo spesso anche più a monte, sono basse e per molti mesi dell'anno rimangono completamente sommerse dalle acque del fiume. Poche centinaia di metri nell'interno, la foresta riprende il solito carattere.

Costruiamo il campo II (che gli uomini hanno chiamato « Haimaracamp » perchè, arrivando, vi sono stati pescati quattro grossi pesci « haimara ») presso un piccolo « creek » ad acqua chiara, e vi restiamo solo sei giorni.

Dopo un'altra sosta di quattro giorni a Tibicuri-Cujahà (campo III) nei cui pressi esisteva in passato un villaggio indiano, il 1^o novembre si giunge alle « Canister Falls », le quali, secondo i nostri calcoli, distano dalle altre cascate circa 80 miglia. Anche qui non troviamo una vera cascata, ma una serie di dislivelli di pochi metri ognuno, assai numerosi, che si prolungano per circa un chilometro. Oltre le « Canister Falls » la navigazione del fiume non è più possibile. Vi abbiamo impiantato un campo base dal quale, per la via di terra, raggiungeremo prima l'Essequibo ad occidente e poi il Berbice ad oriente.

La località, importante sotto molteplici aspetti, non ha corrisposto alle aspettative cinegetiche, poichè tutta la foresta, per miglia e miglia, bruciò nel 1926. Perciò dopo pochi giorni decidemmo di fermarci a mezza strada fra questa località e Curupucari, presso un ruscello tributario del Curudumi (affluente di sinistra del Demerara) ove per varie miglia la foresta è ancora intatta. Per giungervi abbiamo percorso il « Cattletrail » che da Anai, nelle savanne presso la frontiera orientale, scende quasi alla costa percorrendo obliquamente da sud ovest a nord est la regione compresa fra l'Essequibo ed il Berbice, traversata al centro dal Demerara. Abbiamo appunto percorso questo tratturo delle mandrie per spostarci verso l'Essequibo e ce ne serviremo dopo per andare al Berbice. Ma il « trail » è poi per la spedizione di notevole interesse dal punto di vista zootecnico ed economico, poichè vi passano tutti i bovini che sono stati allevati dai « ranchers » nella regione del Rupununi e poi sono inviati alla costa per l'alimentazione dei principali centri popolosi della colonia. Il « Cattletrail » incontra il Demerara alle « Canister Falls » e l'Essequibo a Curupucari donde Le scrivo e dove, a circa due miglia dalle baracche abitate, abbiamo impiantato il campo.

La sosta a Curupucari permetterà di prendere visione, sia pure fugacemente, dell'Essequibo nel suo tratto medio, di raccogliere in esso specie notevolmente differenti da quelle del Demerara e di studiare l'allevamento bovino del Rupununi. A questo scopo la spedizione si è divisa: io resto con l'Ignesti sull'Essequibo per riunire il maggior numero di dati possibile sulla regione e per le raccolte zoologiche; il dott. Giglioli con l'Ing. Miegom, che ci fa da guida, a tappe veloci raggiungerà la zona del Rupununi, spingendosi possibilmente fino a Pirara sul lago Amucu, la località ove avrebbe dovuto esistere in passato il leggendario Eldorado di Sir Walter Raleigh.

Come Lei facilmente comprenderà, è impossibile che Le dia, finchè non sarò ritornato in Italia, un ragguaglio anche sommario del materiale finora raccolto. Le posso dire che non tutte le raccolte progrediscono come ci saremmo aspettati. Per esempio sono scarsissimi i Coleotteri e i Lepidotteri, mentre in compenso spero di aver raccolto qualche cosa di buono in fatto di Miriapodi, Termiti ed altre forme di invertebrati, meno ricercate dai collezionisti. Prima di partire, facendo il programma, avevo pensato che forse non sarebbe convenuto occuparci di uccelli: son gli animali più conosciuti, da tutti raccolti. Ma poi, sul posto, non ho potuto resistere alle

tendenze giovanili e la collezione ornitologica risulterà, se non altro, molto rappresentativa. La ristrettezza dei fondi ha impedito di aggiungere alla spedizione un botanico; nè d'altra parte, per la stessa ragione era possibile pensare a riunire estese raccolte botaniche in un paese ove la flora è fra le più ricche e multiformi. Ci siamo pertanto limitati e ci limiteremo a raccogliere campioni di quelle piante che hanno importanza applicativa, agricola, zootecnica, e commerciale. Ho poi curato qualche collezione speciale e sono contento di poterLe annunziare che la stagione propizia, insieme al giusto livello delle acque, mi hanno permesso di raccogliere in fiore varie specie di Padostemonacee del Demerara e dell'Essequibo. Lo stesso spero avverrà nel Berbice. Le Padostemonacee sono piante che vivono esclusivamente sulle rocce delle cascate ove l'acqua è più veloce; fioriscono quando diminuendo il livello delle acque, rimangono allo scoperto. Le ho trovate nelle rapide di Maralli, nelle Great Falls e nelle Canister falls del Demerara ed ora qui in una serie di cascatelle situate a monte delle case.

Suo dev.mo

N. BECCARI
